

Unione Italiana Sport Per tutti



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 15/09/2006*

### **ARGOMENTI:**

- Borrelli: "Che caos la giustizia sportiva"
- "So che bisogna cambiare radicalmente": intervista al nuovo designatore Tedeschi
- Parte oggi il Salone del ciclo di Milano
- Pallavolo: Bonitta presenta le dimissioni
- Palermo - mafia, incidente diplomatico in Coppa Uefa
- Polemiche sul nuovo stadio di Torino, visibilità ridotta per i disabili

# Borrelli: «Che caos la giustizia sportiva»

Il capo dell'ufficio indagini: «Singolare che un arbitro cambi tutto»

MAURIZIO GALDI  
ROMA

**U**n vero e proprio tiro incrociato sulla Procura di Napoli da parte del Parlamento, del Governo (o almeno di una parte di esso), del mondo del calcio (almeno quello più toccato dall'inchiesta). Il reato «contestato» è quello di «lesa maestà». La maestà in questo caso è il calcio e il suo business. «Imputati» diventano i magistrati napoletani che hanno «osato» indagare e scoprire del marcio. «Ci sono tre Procure che agiscono in modo diverso l'una dall'altra: Torino archivia e trasmette gli atti, Napoli trasmette e Roma non trasmette. Abbiamo cercato di capire il perché e chi avesse ragione. Il risultato è che di sicuro non aveva ragione Napoli». È la dichiarazione del vicepresidente della commissione Giustizia al Senato, Roberto Manzione (Ulivo), al termine dell'audizione del capo ufficio indagini della Federcalcio, Francesco Saverio Borrelli. E il presidente Cesare Salvi (Ds) puntualizza: «La giustizia sportiva è cosa seria perché investe rendite patrimoniali e interessi personali. Ci sono dei limiti che vanno verificati». E gli attacchi vengono da entrambi gli schieramenti. Il leader della Cdl, Silvio Berlusconi, dichiara apertamente che lo scandalo del calcio è stata una «bolla di sapone». Sembra che la volontà sia

L'ex magistrato sentito dalla commissione giustizia del Senato. E i politici attaccano i pm di Napoli per la loro gestione dello scandalo del calcio

quella di dare un bel colpo di spugna, soprattutto dopo che la Procura di Napoli ha chiaramente fatto capire di voler andare oltre il lato sportivo per capire se dietro al «sistema consolidato» ci fossero altri interessi.

**L'AUDIZIONE** Ieri mattina Borrelli ha confessato il suo imbarazzo per la chiamata a Palazzo Madama. «Mi sentivo come uno scolare sotto esame». Ma ha anche ribadito con forza che la giustizia sportiva deve essere riformata. «È un bel caos, la sovrapposizione di competenze non giova alla chiarezza». E poi in particolare si sofferma sui tanti gradi di giustizia. «È abbastanza singolare — ha aggiunto — che dopo che si sono pronunciate commissioni giudicanti in doppio grado, subentri poi una commissione di arbitro o per la conciliazione che manda tutto in fumo o

mette le mani nella decisione. È qualcosa che dà un carattere tutto particolare all'iter della giustizia calcistica, almeno rispetto al modello della giustizia, che dovrebbe essere quello dell'ordinamento generale dello Stato».

**I FATTI** La stessa commissione Giustizia del Senato, però, non è sembrata avere le idee chiare su come i fatti si erano in realtà svolti. I componenti della commissione hanno l'aria di ignorare la cronologia dei fatti. L'8 maggio si dimette Carraro dalla presidenza della Federcalcio, il 12 dalla Procura di Napoli partono gli avvisi di garanzia, il 16 Petrucci nomina Guido Rossi commissario straordinario Figc. Solo il 24 viene nominato Francesco Saverio Borrelli alla guida dell'Ufficio indagini. Intanto si sono già svolti gli interrogatori di Moggi e di altri indagati e testimoni, Guido Rossi è andato a Napoli a chiedere gli atti per poter fare in fretta i processi sportivi (c'era da dare la lista delle squadre all'Uefa) e — ironia della sorte — già erano usciti sulla stampa i famosi dossier con le intercettazioni. La Procura di Napoli diede dopo il 24 gli atti, già ampiamente diffusi dalla stampa, a Borrelli, comunque in piena regola con la norma attuale, la legge 401 del 1989 che (e qui bisogna ripetersi — ironia della sorte) porta proprio il nome di Franco Carraro. Forse Napoli non ha sbagliato.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

15/08/2006

# «Intercettate il mio telefono»

di Luigi Ferrajolo

**S**usi Tedeschi, ma la gente si aspetta una come Collina, invece è arrivato lei ed ha fatto colpo soprattutto per quel cappellino.

«E' giusto che la gente sia rimasta spiazzata. Nemmeno io mi aspettavo la telefonata di Agnolin. Ero al mare con la famiglia quando mi ha detto: vieni subito a Roma. Il cappellino? Avevo subito da poco un piccolo intervento, non avevo scelta e mi sono presentato alla conferenza stampa in quel modo. Ma non capiterà più».

Lei rappresenta il nuovo, dopo tutto quello che è successo. Vada per il cappellino, ma ora non può deluderci.

«Lo so e avverto la grande responsabilità che ho verso i tifosi e verso l'Aia, verso gli arbitri. So che bisogna cambiare radicalmente e ci stiamo già riuscendo. Non deluderò le attese, farò del mio meglio».

Ma lei dov'era in tutti questi anni? Non dirà, come Carraro, che non si era accorto di niente.

«Guardi sono nell'Aia da una vita, anche se come arbitro non sono andato oltre la C.

chiaro non solo a me. Per questo io preferito defilarmi. Io non devo compare col calcio, sono il presidente del Consorzio del Prosciutto di Parma e lavoro in una grande azienda di salumi di cui è titolare mio suocero. Il calcio è la grande passione, ma non ho mai confuso i miei interessi privati con l'attività all'interno dell'Aia».

Lei rappresenta il nuovo, ma da dove si incomincia per cancellare a gestione di Pairetto e Bergano? Per cancellare questi anni di arroccamenti e di confusione nell'Aia?

«Da una semplice premessa: il designatore deve scegliere l'arbitro più adeguato alla partita, senza tener conto di tutto il resto. Io sono molto sereno, so quello che devo fare e se mi impedissero di farlo, me ne andrei subito, senza problemi».

Lei è stato nove anni all'opposizione, crede che ora sarà tutto fa-

ne andrei. Naturalmente è il commissario dell'Aia e come tale viene informato e aggiornato su tutto. Ma nel rispetto dei ruoli».

Abbiamo scoperto recentemente che gli arbitri parlano al telefono con dirigenti e calciatori.

«Ci sono disposizioni precise, possono parlare solo con me, con i loro dirigenti. Non devono avere contatti né con le società e né con i giocatori».

Possono ricevere regali?

«Anche su questo siamo stati chiarissimi. Secondo una disposizione Uefa, possono ricevere un gadget o un pensiero da parte del club, del valore non superiore ai 130 euro. Le società devono comunicare all'Aia il regalo che intendono fare all'arbitro prima della gara e l'arbitro a sua volta nella nota spese deve segnalare se ha ricevuto il regalo. E' facile fare un riscontro e capire se si tratta di un semplice gesto di cortesia o di

Certo che mi sono accorto di come andavano le cose e proprio per questo mi sono messo da parte. Sono stato vice presidente con Lombardo, con lui ho lavorato in piena sintonia, Lombardo è stato un grande presidente dell'Aia, ha dedicato molta attenzione alla base. Quando è andato via e si è candidato Lanese, mi sono presentato anche io. La mia candidatura è durata pochissimo, l'ho ritirata appena ho capito con quali criteri si voleva gestire l'Aia. Lanese aveva in partenza l'appoggio dei presidenti dei comitati regionali più importanti. Secondo una logica elettorale, di spartizione, che io non potevo condividere, era già tutto apparecchiato. E così ho preferito ritirarmi e lavorare nella mia sezione di Bologna. Ma che gli arbitri fossero allo sbando e che soprattutto la base soffrisse era

cile?

«Ho vissuto il malessere degli arbitri in questo lungo periodo. Si è creato un distacco pericoloso tra vertice e base, gli arbitri più famosi sono diventati dei divi e non hanno partecipato alla vita associativa. Così non va, perché proprio i più bravi devono dare la spinta al movimento: devono andare in sezione per parlare con i più giovani, per scambiare le esperienze, per dare i consigli giusti. Abbiamo bisogno di arbitri bravi e di uomini veri, stiamo cambiando registro ma ci vorrà qualche anno perché si vedano i risultati e ci sia una crescita generale».

Dicono che Agnolin sia suo grande amico e che abbia scelto lei per poter manovrare nell'ombra.

«E' una cattiveria gratuita. Le designazioni le faccio io, Agnolin non interferisce e se lo facesse me

qualcosa che viola le regole».

I due designatori che taroccano il campionato premiavano gli arbitri più fedeli, quelli che si inchinavano a Moggi o alle società più potenti. Lei cosa ha detto ai suoi arbitri?

«Non dirò mai: stai attento a questo, non danneggiare quello o cose del genere. Ho notato subito che erano tutti molto stressati, preoccupati. Andavano in campo sotto una pressione eccessiva che li condizionava. Il mio primo obiettivo è stato quello di riportare un po' di serenità e di far capire a tutti che andranno avanti i più bravi, non quelli servili. Noi dobbiamo servire solo il calcio, non le lobby. E chi arbitra meglio, sarà premiato, sarà promosso. Riportare la meritocrazia è un dovere al quale non mi posso sottrarre».

La risposta?

«E' stata totale ed entusiastica, me ne sono accorto nel raduno di Sportilia. Ho avuto l'impressione che tutti non aspettassero altro, che non vedessero l'ora di poter ritrovare una dignità piena e di poter arbitrare con serenità».

CORRIERE  
DELLO  
SPORT

15/03/2006

CANTINA

10

Largo ai più bravi, ma quali sono i criteri con cui fa le designazioni e giudica il rendimento degli arbitri?

«Ogni lunedì ricevo il rapporto dell'osservatore che inviamo su ogni campo. Devo giudicare l'arbitro sotto molti punti di vista: la preparazione atletica, come si posiziona in campo, come gestisce la partita, come riesce ad evitare che la partita degeneri. E poi c'è l'aspetto puramente tecnico: deve far rispettare il regolamento e le disposizioni Fifa, alle quali ci dobbiamo sempre attenere. C'è un'agenzia che ci fornisce anche i filmati degli episodi più significativi e alla fine non è difficile dare un giudizio».

Sotto il profilo tecnico, quali raccomandazioni ha fatto ai suoi arbitri?

«Ci sono delle disposizioni nuove della Fifa. Per esempio, è vietato dopo il gol contendere il pallone all'avversario che l'ha subito. Quando si commette un fallo, bisogna allontanarsi subito dal pallone per non ritardare la ripresa del gioco. E poi le solite raccomandazioni: devono reprimere il gioco duro, intimidatorio, e tutelare quei giocatori più tecnici che arricchiscono lo spettacolo».

Dica la verità, Moggi le ha telefonato in questi giorni?

«No e non si azzardi. Del resto non ci conosciamo, perché dovrebbe chiamarmi?».

E se un presidente le telefona, lei che fa?

«Butto giù la cornetta e avverto il mio commissario».

Magari le telefona solo per protestare, non per chiederle un arbitro o un favore.

«Non deve telefonarmi e basta. Se ha delle proteste da fare, si rivolga alla Lega, al suo presidente. Non voglio essere irriguardoso verso i presidenti, che investono

tanto e meritano rispetto. Lo dico proprio a loro garanzia, nessuno deve pensare di fare il furbo, danneggiando gli altri».

Allora i canali di comunicazione sono chiari.

«Già. Con gli arbitri parlo io e con me parla il commissario dell'Aia, che naturalmente ha i suoi contatti con la Lega e la federazione. Ma niente scorciatoie».

Se la sente di fare una promessa?

«Guardi io sono una persona seria, non ho intenzione di rovinarmi la reputazione proprio adesso. Ho preso l'impegno di ripristinare la meritocrazia nell'Aia. L'ho detto ai ragazzi, l'ho promesso anche a loro. Arbitrerà di più e diventerà internazionale non l'arbitro protetto, ma quello bravo, quello che lo merita. Per quanto mi riguarda, così come sono arrivato dall'anonimato, se le cose non andranno come dico, me ne tornerò nella mia sezione di Bologna. Ho detto ai miei collaboratori: spero di avere il telefono sotto controllo, così capiranno con chi hanno a che fare e come intendo svolgere il mio ruolo».

Molti lo aspettavano al suo posto, cos'è adesso Collina per lei, un'ombra fastidiosa?

«Siamo amici da tempo, è bolognese come me e ci allenavamo insieme al campo della Virtus quando lui era ragazzino. Ricordo bene quando perse i capelli di colpo e Campanati si allarmò: adesso come si fa? Un calvo a quei tempi era un problema. Ma dopo qualche mese, tutte le società chiedevano di avere quel ragazzo pelato perché era il più bravo. Pier Luigi poi da questa caratteristica fisica ha tratto con intelligenza persino dei vantaggi. E' stato un grande arbitro, poi ha fatto le sue scelte e comunque oggi è nei quadri dell'Uefa, dunque ci sentiamo spesso anche per motivi di lavoro».

«Su questo bisogna essere intransigenti. Due ore prima della gara la terna arbitrale e il quarto uomo fanno un briefing e si scambiano consigli, informazioni. La partita va preparata prima e bene, tenendo conto delle caratteristiche delle due squadre, dei giocatori, delle difficoltà della gara. Bisogna studiarla né più e né meno come i due allenatori, per prevenire e ridurre al massimo gli errori».

La Fifa spinge per gli arbitri prof.

«Credo che prima o poi si arriverà. Basta saperlo in tempo, ci vorrà qualche anno per fare il salto. Oggi gli arbitri lo sono a metà, guadagnano già abbastanza ed affrontano un impegno molto pesante. Quando arriverà il giorno, dovranno fare una scelta radicale, lasciando il loro lavoro. E credo che pochi, di fronte al bivio, avranno dubbi e rinunceranno alla carriera arbitrale».

La stagione è già partita con qualche errore clamoroso.

«Mai detto che non ci saranno più errori. Ridurli è possibile, abolirli no. Però è importante che la gente, i presidenti, tutto il movimento si convincano che l'errore è fatto in buona fede e che non si ripeta più quanto è successo nelle ultime stagioni».

Cosa direbbe ad un ragazzo per invogliarlo a passare dalla sua sezione, a diventare arbitro?

«A lui direi che vale la pena e che con quella tessera può entrare negli stadi. Ma alla famiglia direi molto di più: Spiegherei che l'Aia può essere una grande scuola di vita. Questa esperienza è molto formativa, aiuta a crescere, a controllare le emozioni e ad assumersi le responsabilità. Nella nostra associazione ci sono valori importanti, si insegna il rispetto per le regole».

In verità queste regole sono state calpestate negli ultimi anni.

«Ma noi siamo qui per voltare pagina. Piano, piano ci riusciremo».

Luigi Ferrajolo

segue ↓

# La bici come l'alta moda: Milano vince così

LUCA GIALANELLA

Lo show può partire. Dai padiglioni della nuovissima sede di Fieramilano a Rho-Pero, a corso Buenos Aires chiuso al traffico questa sera, la festa della bicicletta abbraccia Milano. Tutto il mondo del ciclismo è qui: anche i professionisti, visto che oggi alle 12.30 il c.t. Franco Ballerini comunicherà la Nazionale per il Mondiale di Salisburgo (Austria).

**VETRINA** Il Salone del Ciclo di Milano è sempre stato simbolo di eccellenza, vetrina indispensabile della qualità del made in Italy. E dall'anno scorso, con lo spostamento sotto la vela di vetro e acciaio progettata da Fukasas, ha fatto un ulteriore

passo in avanti: più metri quadrati, più espositori, più prodotti. Indispensabile per combattere la concorrenza delle fiere tedesche e asiatiche.

Il Salone è come la settimana della Moda: in questi quattro giorni di apertura, si gioca la partita di un intero anno. Dai gioielli tecnologici della produzione italiana, che valgono 6-7 mila euro, alle bici da bambino. Qui c'è tutto.

In Italia operano circa 200 aziende di bici, parti e accessori. Il fatturato è di 1 miliardo di euro, con 221 milioni di saldo attivo nella bilancia dei pagamenti (dati 2005); sale a 1,4 miliardi di euro se includiamo anche l'abbigliamento e il settore degli integratori. Gli addetti diretti sono 5500, quelli indiretti 15 mila.

La produzione italiana di bici è stata nel 2005 di 2.400.000 pezzi: dal 2001 siamo su questi valori, mentre sembrano appartenere a un'altra era i dati degli anni Novanta, quando scoppì il fenomeno della mountain bike e le aziende dell'Estremo Oriente erano una nicchia: 5,8 milioni il picco nel 1994.

Di quei 2,4 milioni di bici prodotti nel 2005, ne abbiamo esportati 1.343.268: il 95% nell'Unione Europea. Le importazioni sono state 820.736, il 45% dall'Asia e il 37% dall'Unione Europea. Significative le importazioni di parti di bici, come ad esempio i telai: il 91% arriva dall'Asia.

Questi numeri sono elaborati dall'Anema, l'associazione nazionale ciclo, motociclo e accessori, che

organizza il Salone attraverso la controllata Eicma. Quali conclusioni? Ormai la produzione di basso-medio livello è quasi scomparsa in Italia, a favore dei mercati asiatici: soltanto la Cina produce 80 milioni di biciclette e ne esporta 54.

**PREGIO** La barriera resiste invece nel settore dell'alto/altissimo di gamma: produzione artigianale che nessuno riesce a replicare. Pochi numeri, ma di elevato pregio. Prodotti unici su misura, dal professionista all'appassionato. Dei 2,4 milioni di bici prodotti in Italia nel 2005, il settore corsa copre il 4%, cioè 95 mila pezzi. La mountain bike è sul 35% (840 mila), la city bike ha il 18% (420 mila), la bici da ragazzo il 44% (1.045 milione). Però quel 4%, in valore, significa 600 milioni di euro, cioè quasi la metà dell'intero fatturato delle nostre aziende.

E' questo il made in Italy che va difeso. Nel mondo del ciclismo, costruttori come Colnago, De Rosa e Pinarello, per citare solo i più noti, hanno la stessa universalità del marchio Ferrari. E poi c'è la componentistica, dai cambi ai caschi, dagli occhiali all'abbigliamento. E' l'invidia del mondo.

## 616

**espositori**

Le aziende presenti alla 64ª Esposizione Internazionale del Ciclo sono distribuite in due padiglioni (22 e 24): sono 616, in rappresentanza di 23 nazioni

## 20 mila

**metri quadrati**

L'area espositiva al coperto allestita nella nuova sede di Fieramilano è di quasi 20.000 metri quadrati. Altri 5.000 sono all'aperto e ospitano attività collaterali.

## 2 milioni

**biciclette vendute**

Il mercato italiano è in continua crescita: si prevede che nel 2006 verranno venduti 2 milioni di biciclette, contro 1.877.000 dello scorso anno.

# Italdonne senza allenatore Bonitta dimissioni choc

GIAN LUCA PASINI

**L**a conferma di Marco Bonitta sulla panchina della Nazionale femminile campione del mondo in carica (vale la pena ricordarlo ancora), è durata meno di 24 ore. Tanto tempo è trascorso dal momento in cui la federazione gli dava il visto per arrivare in Giappone, alla prossima rassegna iridata in programma da fine ottobre, a quando il c.t. di Ravenna ha realizzato che questa storia era definitivamente chiusa. Dimissioni irrevocabili annunciate a Roma e attese in via ufficiale forse già per oggi (con parole e lettere scritte).

**COLASSO** In queste ultime ore la federazione e lo stesso tecnico in carica dal 2001 hanno cercato un ultimo tavolo di «trattativa» dopo la presa di posizione delle ragazze di totale intransigenza verso l'allenatore. Ma dopo un primo momento in cui sembrava che si potesse almeno riaprire il dialogo, la nuova clamorosa e definitiva chiusura, più alta di qualsiasi muro che l'Italia abbia mai piazzato in faccia alle avversarie. A questo punto a Bonitta — uomo di sport e di pallavolo — restavano solo due strade. Quella della «battaglia» con le atlete, nella quale sarebbero stati all'ordine del giorno discussioni e rancori (o anche peggio), dovendo rinunciare ad alcune se non a tutte le migliori. Oppure: farsi da parte, scendere dal treno prima di entrare alla stazione centrale, dove è in programma la festa. E' come portare un bambino alle porte di Gardaland e poi dirgli che non può entrare. I Mondiali sono lontani appena un mese e mezzo e Bonitta aveva immaginato per sé ben altra uscita. Ave-

E' il risultato della dura presa di posizione delle giocatrici contro il tecnico. I tempi sono stretti: nemmeno il caso uomini è ancora risolto

va ben chiaro in testa che la sua «missione» nel femminile si sarebbe conclusa comunque in Oriente, tanto è vero che in questi ultimi mesi aveva evitato di parlare del «normale» rinnovo fino a Pechino 2008.

**CHE DONNE** Bonitta non difenderà il titolo che aveva contribuito a regalare all'Italia quattro anni fa. Ci sarà la squadra che, con questa presa di posizione, si è caricata di una responsabilità anche più grande. Chiunque sarà l'allenatore ai Mondiali, le azzurre giocheranno con il santino di Bonitta appiccicato sulle spalle. Vorranno dimostrare che possono vincere anche senza di lui: un atteggiamento importante che dimostra come queste che continuiamo a chiamare ragazze sono donne (e che donne). Uno degli azzurri di Montali ha confidato a un amico: «Queste hanno mostrato più p... di noi», il concetto è chiarissimo anche senza essere scurili. E non si può dar torto all'anonimo giocatore: Rinieri e compagne hanno sbagliato i tempi, forse i modi, ma se sono arrivate a una posizione tanto drastica da mettere a rischio la maglia azzurra, quella dentro la quale hanno piantato troppe volte, vuol dire che han-

no cuore e anima in quantità. Adesso appaiono anche più chiari gli errori della federazione: in primo luogo non ha impedito che tutto questo accadesse, in secondo luogo — ed è molto più grave — è stata miope nel non vedere la situazione di disagio, evidentemente profondo (altrimenti una reazione del genere non si spiega) che si era creata.

**FEDERAZIONE** Al di là dei possibili sostituti o della volontà che metteranno in campo le ragazze (scusate, donne) per la Fipav questa è un'innegabile sconfitta: perde un tecnico valido, forse il migliore, alla vigilia del Mondiale. Non esattamente un manifesto di illuminata gestione, ma il presidente federale Carlo Magri negli ultimi giorni ha mostrato che in questo momento, al massimo, può cercare di non far affondare la barca, pensare di decidere la rotta è utopia. Anche perché il caso-uomini, da molti dato per risolto, a cominciare dal presidente stesso, pare ancora stabile come una seggiola a due gambe. Il tecnico Montali in questi giorni ha parlato con qualche giocatore, ma le discussioni di Mosca sono sepolte? Alcune defezioni sono ancora possibili: la differenza principale tra uomini e donne è che queste ultime lunedì torneranno al lavoro, mentre in campo maschile la prima scadenza è tra dieci giorni quando ci sarà da compilare la lista dei 18 azzurri per il Mondiale.

**RICORDI** Ci si augura ovviamente che in casa maschile l'epilogo sia meno traumatico, ma sostenere che il ferito sia già fuori pericolo oggi è ancora un atto di fede. Con buona pace di chi diceva che il volley fosse un'isola felice. Altri tempi. Forse si devono attendere anche altri risultati.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

15/09/2008

# Palermo-mafia, incidente diplomatico in Coppa Uefa

LONDRA — Mafia, vocabolo siciliano sulla cui etimologia si discute ancora, è certo uno dei termini più conosciuti nel mondo. Di sicuro non è un bel modo per salutare gli ospiti. Ieri sera la scritta *The Mafia* sovrastava quella *Palermo Italy* sulle magliette ricordo che alcuni ambulanti vendevano di fronte al Boleyn Ground, lo stadio situato nel quartiere di Upton Park, East End londinese dove era in programma la partita di Coppa Uefa tra i rosanero e il West Ham. Se ne è accorto *Ateneonline*, il quotidiano telematico della Scuola di giornalismo «Mario Francese» dell'Università di Palermo che ha trovato notizia e foto sul sito di Indymedia.

Il tam tam è arrivato fino al palazzo della Regione Siciliana, da dove il presidente Salvatore Cuffaro ha reagito: «Non so chi sia il responsabile di questa iniziativa che ha sporcato l'immagine

della tifoseria della squadra londinese che ha saputo superare l'esperienza degli hooligans, caratterizzandosi per il fair play in campo. Accostare il nome di Palermo alla parola mafia per qualcuno voleva essere, evidentemente, un atto di goliardia o uno slogan per accendere la rivalità calcistica tra le due tifoserie, ma si è invece trasformata in un'iniziativa che offende la Sicilia e tutti i siciliani, stanchi di essere giudicati ancora una volta in base a stereotipi ormai superati».

In effetti, chiunque abbia ideato le magliette non ha usato l'arma dell'*understatement*, il sottinteso caratteristico del *sense of humour* inglese. Dietro la scritta Mafia una mano che tira i fili di marionette: il cliché del puparo malavitoso. Risultato a parte (una bella vittoria

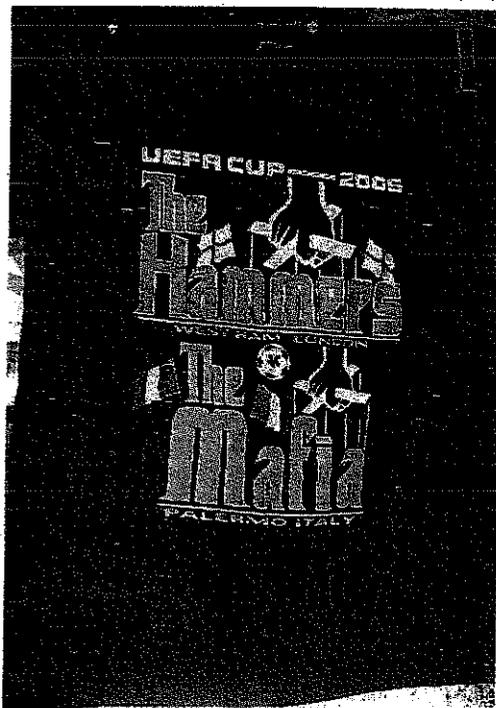
per 1-0), i tifosi del Palermo si possono comunque consolare.

A vendicarli in questi giorni ci sta pensando la stampa londinese, impegnata a cercare di individuare gli investitori della cordata che vuole acquistare il West

Ham. Offerta 100 milioni di sterline (circa 150 milioni in euro) per un club che non vince niente da quasi trent'anni, dai tempi del grande Bobby Moore, e ha accumulato un deficit di una ventina di milioni. Per vie misteriose, senza appa-

rentemente pagare per il trasferimento, sono appena arrivati i due assi argentini Mascherano e Tevez, dal Corinthians. Architetto dell'operazione l'imprenditore iraniano con passaporto britannico Kia Joorabchian, che non ha di suo la disponibilità economica per manovre così onerose. Ma è amico di personaggi ricchi e potenti, da Boris Berezovsky a Badri Patarkashvili, oligarchi della ex Urss. Si dice che i fondi per la scalata al West Ham potrebbero essere proprio rubli. Anche la Uefa sta indagando sul caso.

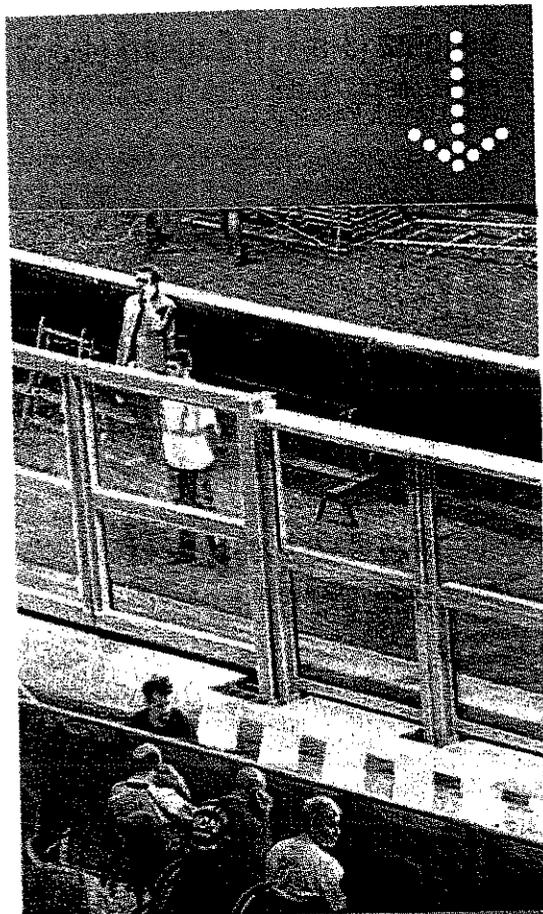
Ma proprio ieri il *Guardian* ha aggiunto un capitolo inquietante: la Msi, società che ha dirottato a Londra i due argentini del Corinthians, compare in un'inchiesta per riciclaggio di denaro condotta dalla Agenzia Brasileira de Inteligencia, l'Intelligence di San Paolo.



## LA MAGLIA

Ecco la maglietta incriminata: Hammers è il soprannome del West Ham, Mafia quello del Palermo

CORRIERE DELLA SERA  
15/05/2006



IL NUOVO COMUNALE

## Nei posti per i disabili non si vede la partita

Il primo e unico stadio costruito in nome di legge (decreto Pisanu anti violenza). Questo secondo gli amministratori di Torino, ma l'ex Comunale per due anni ospiterà l'ora di calcio non convince. Alcune carenze sono modicabili nel tempo: gli ascensori per handicappati bloccati, i gabinetti chiusi, posti inesistenti venduti o con un pilastro. Girarsi al costo di 60 euro. Ma da risolvere subito è la sistemazione dei disabili. In Torino-Europa la visuale dei tifosi in carrozzina era quella che vedete nella foto sopra: quasi nulla. Se i cartelloni pubblicitari possono essere rimossi o ridotti, non è così per balaustra, ringhiere, e scale. Dimezzati i posti (64 contro i 126 previsti) il club «Torì seduti» giustamente protesta. Sabato si uniranno in un derby della civiltà anche i disabili juventini (foto ROCCO).

LA

GAZZETTA

DELLO SPORT

15/05/2008